

**LES ÉCHANGES RELIGIEUX
ENTRE L'ITALIE ET LA FRANCE,
1760-1850**

REGARDS CROISÉS

-

**SCAMBI RELIGIOSI
TRA FRANCIA E ITALIA,
1760-1850**

SGUARDI INCROCIATI

TEXTES RÉUNIS PAR

FRÉDÉRIC MEYER ET SYLVAIN MILBACH



LABORATOIRE LANGAGES, LITTÉRATURES, SOCIÉTÉS
COLLECTION SOCIÉTÉS, RELIGIONS, POLITIQUES

n° 15

© Université de Savoie
UFR Lettres, Langues, Sciences Humaines
Laboratoire Langages, Littératures, Sociétés
BP 1104
F – 73011 CHAMBERY CEDEX
Tél. 04 79 75 85 14
Fax 04 79 75 91 23
<http://www.lls.univ-savoie.fr>

Réalisation : Catherine Brun
Illustration de couverture : « Le pape Pie VII ». Frontispice à François-Marie Bigex, *Étrennes religieuses aux fidèles du diocèse de Genève pour l'an de grâce mil huit cent un, an 1^{er} du dix-neuvième siècle, an 2 du pontificat de Pie VII*, s.l., 1801, un volume in 12°. Collections Bibliothèque municipale de Chambéry (SEM P 814) ; cliché Éric Beccaro.
ISBN : 978-2-915797-61-9
ISSN : 1771-6195
Dépôt légal : mars 2010

DIRECTEUR DU LABORATOIRE

Christian Guilleré

Cet ouvrage a été réalisé avec le concours de
l'Assemblée des Pays de Savoie,
la Région Rhône-Alpes



Rhône-Alpes Région

SOMMAIRE

Présentation	7
<i>Spazi sacri a Roma: presenze e modelli della chiesa francese</i>	
Stefania Nanni	9
<i>Vicaires généraux et administrations diocésaines en France et en Italie à la fin du XVIII^e siècle</i>	
Frédéric Meyer	27
<i>L'influence de la France, du Synode de Pistoia à Auctorem Fidei</i>	
Paola Vismara	43
<i>Les problématiques ecclésiologiques françaises au prisme des lectures italiennes Gallicanisme et antiromanisme janséniste au temps de la papauté intransigeante (de la mi-XVIII^e siècle à la mi-XIX^e siècle)</i>	
Sylvio De Franceschi	59
<i>Le «Amicizie» – Reti di sociabilità sui due versanti delle Alpi</i>	
Edoardo Bressan	79
<i>Les voyageurs français face aux dimensions religieuses de l'Italie entre l'âge des Lumières et l'époque romantique: les ambiguïtés du «moment révolutionnaire»</i>	
Gilles Bertrand.....	93
<i>La diffusion de la dévotion au chemin de croix entre Italie et France au début du XIX^e siècle</i>	
Jean-Marc Ticchi	117
<i>Una chiesa, due Stati, tre «nazioni»: la chiesa del Santo Sudario dei Piemontesi a Roma fra Restaurazione e Risorgimento</i>	
Paolo Cozzo	131
<i>Religiosi francesi a Roma tra rivoluzioni e restaurazione. Il caso dei fratelli delle scuole cristiane</i>	
Maria Lupi.....	145

<i>Maria Cosway: témoin cosmopolite de son temps, pédagogue novatrice à Lodi (avec quelques documents inédits)</i>	
A. Zambarbieri.....	175
<i>Pauvre Italie! Tout le monde a l'air bâillonné. Quel beau pays à affranchir! Regards de catholiques libéraux français sur l'Italie – 1830-1848</i>	
Sylvain Milbach	191
<i>Giovanni Maria Mastai Ferretti e la prima diffusione in Italia dell'Opera della Propagazione della Fede</i>	
Carlo Pioppi.....	213
<i>Une Europe des dévots au XIX^e siècle? L'exportation d'un modèle charitable français en Italie</i>	
Matthieu Brejon de Lavergnée.....	243
<i>Un cas d'italianisation réussie de la piété française au XIX^e siècle: la dévotion aux âmes du purgatoire</i>	
Guillaume Cuchet.....	257
<i>Conclusions</i>	
Christian Sorrel.....	267

LE «AMICIZIE» – RETI DI SOCIABILITÀ SUI DUE VERSANTI DELLE ALPI

EDOARDO BRESSAN
UNIVERSITÀ DI MACERATA

La vicenda delle *Amicizie cristiane* è quella di un'inedita rete di sociabilità e di circolazione delle idee, dalla Savoia e dalla Svizzera al Piemonte e alla Lombardia austriaca e quindi, passando attraverso i governi rivoluzionari e napoleonici, agli Stati della Restaurazione. Esse, fin dagli anni ottanta del Settecento, rappresentano il contesto associativo in cui sorgono numerose proposte ed esperienze culturali, educative, missionarie, con la consapevolezza, talora incerta nelle espressioni ma assai chiara nella sostanza, dell'irreversibile mutamento ormai in atto nella società. La fine di un assetto cetuale e corporativo, di quell'insieme di strutture che di lì a poco sarebbe stato definito l'*Ancien Régime*, e l'affermazione dello Stato moderno portavano quest'ultimo ad assumere nuovi compiti nella vita religiosa e sociale, con la nascita di un ordine politico sempre meno legato alla forma storica della cristianità, nel senso che essa aveva avuto dal Medioevo in poi. Ancor prima della Rivoluzione, questo metteva in crisi, sui due versanti delle Alpi, il diffuso associazionismo consolidatosi nell'età barocca, dalle confraternite alle congregazioni gesuitiche, alcune delle quali, più specializzate ed esclusive, avevano assunto il nome di *Amicizie*, come hanno di recente sottolineato gli studi di Louis Châtellier a proposito dell'*Europe des dévots*¹.

Negli stessi anni della soppressione della Compagnia è Nikolaus Albert Joseph von Diessbach – patrizio bernese, ufficiale del re di Sardegna, convertitosi al cattolicesimo e fattosi gesuita dopo la morte della moglie – a fondare a Torino il nuovo movimento, che trova una larga diffusione lungo una linea che da Parigi, dalla Savoia e dalla Svizzera romanda raggiunge Milano, Verona, Firenze e anche Vienna, secondo l'ampia e puntuale rico-

1 L. CHÂTELLIER, *L'Europe des dévots*, Paris, 1987 (e *L'Europa dei devoti*, Milano, 1988).

struzione di Candido Bona². La proposta culturale di Diessbach matura non a caso negli anni della crisi e della soppressione della Compagnia e si accompagna ad un'opera che voleva rappresentare un'apologetica di tipo nuovo, proprio perché rivolta a combattere una sempre più diffusa *incrédulité moderne*³.

L'associazione si sviluppa in diverse fasi nel corso degli anni settanta del XVIII secolo, a partire da una *Pia Associazione* per la diffusione della buona stampa, fino alla nascita dell'*Amitié* verosimilmente fra 1779 e 1780⁴. Il successo dell'associazione è immediato, come dimostra il fatto che, alla morte di Giuseppe II, Diessbach scrive al successore il celebre *Adresse d'un Catholique à S.M.I. et R. Léopold Second*, aperta denuncia delle riforme ecclesiastiche e accorato invito alla dinastia a restare fedele alla sua tradizione⁵.

Le *Loix de l'Amitié Chrétienne*, con ogni probabilità del 1780⁶, delineano per gli aderenti un impegnativo programma di vita spirituale, nel solco della tradizione gesuitica, che si accompagna a un apostolato culturale fondato sulla diffusione nei propri ambienti di *bons livres* in grado di contrastare, da una parte, la produzione di matrice illuministica e, dall'altra, le opere variamente ispirate dal giansenismo o dal giurisdizionalismo, sempre alla luce di un'indiscussa fedeltà a Roma. Ogni gruppo è composto da sei

2 C. BONA, *Le «Amicizie»*. Società segrete e rinascita religiosa (1770-1830), Torino, 1962. A questo primo e fondamentale lavoro hanno fatto séguito diversi studi che hanno variamente interpretato il fenomeno delle *Amicizie*: si vedano almeno G. VERUCCI, «La Chiesa da Pio VI a Leone XII. A proposito di due libri recenti», *Rassegna storica del Risorgimento*, L, (1963), p. 513-524; G. DE ROSA, *Il movimento cattolico in Italia. Dalla Restaurazione all'età giolittiana*, Bari, 1966; G. VERUCCI, *I cattolici e il liberalismo dalle «Amicizie cristiane» al modernismo. Ricerche e note critiche*, Padova, 1968; V. M. MICHELINI, *Le Amicizie Cristiane testimonianze storiche di rinascita cattolica*, Milano, 1977; R. DE MATTEI, *Idealità e dottrine delle Amicizie*, [Roma, 1981]; L. VACCARO, «I "veri cristiani". Esperienze di apostolato laicale a Milano tra Settecento e Ottocento», in A. Acerbi, M. Marcocchi (eds.), *Ricerche sulla Chiesa di Milano nel Settecento*, Milano, 1988, p. 253-304; G. CASIRAGHI, «Pia Unione di Carità e Beneficenza: un esempio di volontariato laico nella Milano del primo Ottocento», *Barnabiti Studi*, VII, (1990), p. 137-237; A. BRUSTOLON, *Sacerdoti e Laici della Restaurazione. Intuizioni, condizionamenti ed eredità di un'epoca*, Foligno – Fossano, 1996; R. DE MATTEI, *La Biblioteca delle «Amicizie». Repertorio critico della cultura cattolica nell'epoca della Rivoluzione 1770-1830*, Napoli, 2005; A. BRUSTOLON, «Una proposta di restaurazione culturale e spirituale attraverso l'età napoleonica: l'Amicizia Cristiana», in R. Ghiringhelli, O. Sanguinetti (eds.), *Il cattolicesimo lombardo tra Rivoluzione francese Impero e Unità*, Pescara, 2006, p. 67-97.

3 *Le Chrétien Catholique inviolablement attaché à sa Religion par la considération de quelques unes des preuves qui en établissent la certitude*. Par Nicolas Albert de Diessbach, Prêtre de la Compagnie de Jésus, Turin, 1771.

4 BONA, *Le «Amicizie»*, p. 38-89.

5 *Ibidem*, p. 133-138.

6 «Les Loix de l'Amitié Chrétienne», in BONA, *Le «Amicizie»*, p. 476-488.

amici e sei amiche, con un chiaro riferimento al collegio apostolico, ed è vincolato al segreto, in analogia e al tempo stesso in contrasto con l'associazionismo d'impronta massonica. Ad esempio la *doctrine intérieure* a cui si fa riferimento consiste nel culto al Sacro Cuore, come avrebbe precisato la *Suite des Loix de l'Amitié Chrétienne*⁷ :

Il y a eu plusieurs écoles de Philosophie, qui outre la doctrine extérieure qu'elles enseignoient publiquement, en avoient une autre intérieure, qu'on ne confioit, que sous le sceau du secret à un petit nombre d'initiés. Notre Société a aussi cette doctrine intérieure et elle consiste à rapporter toutes nos pensées, nos paroles, nos actions et nos affections à un seul but, qui est de rendre amour pour amour au Sacré Cœur de Jésus Christ considéré comme le symbole, et le gage de la Charité immense de cet Homme-Dieu envers les hommes. Pour nous rappeler souvent l'engagement, que nous contractons à ce sujet en entrant dans l'Association, chacun d'entre nous portera une image de ce Cœur adorable dans sa poitrine, ou bien il la tiendra dans son Oratoire, et ira trois fois par jour la baiser avec un profond respect.⁸

Le *Loix* si aprono non a caso con un richiamo al senso della comunione cristiana e alla sua irriducibilità ad altre forme di convivenza, grazie a una citazione evangelica aggiunta personalmente da Diessbach: «L'Édifice, dont on trace / ici le Plan / a pour / Base ces paroles / consolantes de / l'Éternelle Verité. / Là où il y aura deux, ou trois / Personnes assemblées en mon / Nom, je serai au milieu / d'elles»⁹. Il motivo gesuitico della «consolazione delle anime» si lega qui con un apostolato di tipo nuovo, nella consapevolezza, forse per la prima volta avvertita, di un cattolicesimo che rappresenta soltanto una parte della società: ed è per questo che Gabriele De Rosa ha visto nelle *Amicizie* l'inizio stesso del «movimento cattolico»¹⁰.

Le *Loix* precisano subito che «*Notre Amitié sera toute Chrétienne fondée en Dieu et tendant à Dieu*» e che il fine «*de notre liaison sera de contribuer à la gloire de Dieu en tâchant de faire regner dans nos cœurs, et autant qu'il peut dépendre de nous, dans les cœurs des autres hommes les trois vertus, qui honorent Dieu d'avantage e qui sont nécessaires au salut éternel, la Foi, l'Espérance, et la Charité*». Per questo si rendono indispensabili un'intensa vita di devozione, una sicura formazione spirituale, un rigoroso periodo di prova per gli aspiranti ad essere ammessi all'associazione, con un'immediata

7 «Suite des Loix de l'Amitié Chrétienne», in BONA, *Le «Amicizie»*, p. 489-499.

8 *Ibidem*, p. 490.

9 «Les Loix de l'Amitié Chrétienne», in BONA, *Le «Amicizie»*, p. 476-477.

10 DE ROSA, *Il movimento cattolico in Italia*, soprattutto il capitolo I, «Le Amicizie cristiane».

apertura alle donne, poiché «non seulement les femmes ne sont point exclûes de l'Amitié Chrétienne, mais il est très-utile à plusieurs titres, qu'elles y prennent part». I tre *vœux* che i membri sono tenuti a pronunciare riflettono tale impostazione per così dire proiettata all'esterno: il primo di non leggere «aucun livre deffendu», salvo i casi di dispensa per operare «en faveur de la Religion»; il secondo di dedicare un tempo conveniente alle «lectures spirituelles»; il terzo di «contribuer à la circulation des bons livres»¹¹.

Ancora più evidente in tal senso è la natura degli *emplois* richiesti agli aderenti, rispettivamente di *premier Bibliothécaire*, di *second Bibliothécaire*, di *Promoteur* con compiti direttivi e di sorveglianza, di *Sécretaire*, di *Instructeur des Aspirans*, di *Missionnaire* soprattutto per «les fondations des Colonies»¹². I *Sentimens d'un Ami Chrétien* sono definiti in un certo senso al confine tra la vita di pietà e l'apostolato: «Il aime Dieu ardemment, et il cherche par conséquent tous les moïens les plus propres à étendre sa gloire [...] selon l'esprit de la Sainte Église Catholique, Apostolique, et Romaine seule dépositaire de la Doctrine divine de la Révelation»¹³, un tema, questo, che avrebbe costituito il nucleo centrale dell'*Adresse* a Giuseppe II e della vibrante denuncia, in esso contenuta, di ogni forma di regalismo. Ma già la *Suite des Loix* precisa l'obiettivo della lotta contro un' «impiété systématique» che ha coinvolto «de nos jours» non soltanto la «jeune noblesse» ma talora «le peuple même»: dunque «il nous faut des armes, et des bonnes armes. Et pour bien faire il nous faut un arsenal, qui en soit abondamment pourvû», ed è naturalmente l'arsenale dei libri¹⁴.

Uno dei compiti degli affiliati è quello di mantenere i contatti con altre ramificazioni dell'iniziativa di Diessbach, soprattutto le rinate *Aa*, rivolte ai sacerdoti e che riprendono anche nella denominazione i caratteri dei gruppi operanti all'interno dei collegi gesuitici, e le analoghe *Amicizie sacerdotali*: una delle *Aa* risulta ad esempio attiva a Chambéry¹⁵. L'accenno alle *colonie* indica quali sarebbero stati gli sviluppi delle *Amicizie* già negli anni ottanta, favoriti dallo stesso Diessbach e dai suoi primi collaboratori, soprattutto i sacerdoti Pio Brunone Lanteri e Luigi Virginio, a sua volta ex gesuita, con le nuove fondazioni di Vienna – dove Diessbach e Lanteri avrebbero accompagnato Pio VI nel suo viaggio alla corte imperiale – e di Milano, a cui sarebbero seguite quella di Parigi, duramente colpita dagli avvenimenti rivoluzionari, e forse quella di Varsavia.

11 «Les Loix de l'Amitié Chrétienne», in BONA, *Le «Amicizie»*, p. 477-478.

12 *Ibidem*, pp. 481-484.

13 *Ibidem*, p. 487-488.

14 «Suite des Loix de l'Amitié Chrétienne», in BONA, *Le «Amicizie»*, p. 490-492.

15 BONA, *Le «Amicizie»*, p. 91-115.

Se per gli ultimi due decenni del secolo XVIII non è possibile risalire all'esistenza di altre fondazioni dell'*Amicizia*, anche per le difficoltà seguite alla rivoluzione in Francia e alla discesa napoleonica in Italia, è però interessante notare come, con la ripresa delle attività agli inizi del nuovo secolo, si possa riscontrare una vicinanza con altre associazioni soprattutto di natura caritativa. È il caso di Milano, in cui all'ambiente dell'*Amicizia* si collega dal 1801 la *Pia Unione di carità e beneficenza*, dedicata al volontariato assistenziale e ospedaliero, in rapporto con un sodalizio del tutto analogo e da cui aveva anche tratto ispirazione, l'*Evangelica Fratellanza dei preti e laici spedalieri* sorta a Verona fin dal 1796; ma è altresì il caso di Firenze, in cui la presenza dell'*Amicizia* è contemporanea a quella della *Società per le Ancelle della carità*, operante dal 1806¹⁶.

Alla polemica contro l'«incredulità» e gli «spiriti forti» o contro il giansenismo – accomunati, nel giudizio dell'«amico» milanese Francesco Pertusati, dalla volontà di «abbattere il libero arbitrio dell'uomo, ed a levare a Dio l'attributo più caro dell'infinita sua Bontà, togliendo a lui la volontà seria di salvare tutti gli uomini»¹⁷ – che segna il momento iniziale delle *Amicizie*, fa dunque séguito una fase di grande sviluppo, che trova appunto un immediato riscontro nelle realizzazioni educative e sociali. Questo avviene grazie anche a un modello libero e volontario di associazione, da una parte per sua natura più attento ai mutamenti della società e dall'altra neppure colpito dalle soppressioni, anzi con il vantaggio di poter ottenere con una certa facilità un riconoscimento pubblico, all'interno di una società non più disposta ad ammettere un ruolo privilegiato per la Chiesa ma non ostile, almeno in linea di principio, a interventi rivolti alla pubblica utilità e al benessere di quei cittadini che non potevano più essere considerati sudditi. Nell'ambiente milanese è così possibile la ripresa della stessa attività caritativa già svolta dalle confraternite, la cui soppressione era stata decretata da Giuseppe II e poi veniva confermata dalla legislazione napoleonica nel 1806, con l'eccezione di un'unica Confraternita del Santissimo Sacramento per parrocchia, peraltro in un quadro di rigida sorveglianza e senza la possibilità di agire all'esterno¹⁸.

Il caso più interessante è rappresentato, come si è ricordato, dalla *Pia Unione di carità e beneficenza* sorta il 29 settembre 1801 presso i Barnabiti

16 *Ibidem*, p. 118-176.

17 F. PERTUSATI, «Prefazione del traduttore», in *Estratto degli attestati della Chiesa universale in favore della Bolla Unigenitus: Lettera Pastorale proposta a' fedeli della sua Diocesi da Mons. Arcivescovo di Cambrai. Traduzione dal francese corredata di alcune note*, Assisi, 1788, p. 6-7.

18 Per questi riferimenti si veda E. BRESSAN, «Carità e associazionismo cattolico fra Sette e Ottocento: il caso di Milano», *Il Risorgimento*, XLVI, (1994), p. 247-259.

di Sant'Alessandro sotto la direzione di padre Felice De Vecchi – con l'aiuto del fratello, padre Gaetano – e intorno all'opera di alcune nobili laiche, soprattutto Teresa Trotti Arconati e la sorella Carolina Trotti Durini, che ne avrebbe assunto la guida dopo la morte di Teresa, mentre più tardi si costituisce un ramo maschile: il ruolo guida assunto dalle donne è del resto un altro frutto della prima stagione delle *Amicizie*¹⁹. L'anno successivo giunge l'approvazione romana, anche per l'interessamento del procuratore generale dei Barnabiti, il futuro cardinale padre Francesco Luigi Fontana, che era stato direttore spirituale di Carolina Trotti Durini e aveva collaborato alla fondazione della *Pia Unione*²⁰. Essa sorge da una parte sul medesimo terreno dell'apostolato laico delle *Amicizie Cristiane*²¹ e si richiama dall'altra all'esperienza veronese dell'*Evangelica Fratellanza dei preti e laici spedalieri*, che era stata appunto fondata nel 1796 da don Pietro Leonardi e in cui era coinvolta Maddalena di Canossa, incontrata da Carolina Trotti Durini durante un soggiorno nella città veneta: Teresa Trotti Arconati, infatti, avendo saputo dalla sorella dell'unione «di pie persone, le quali in particolare maniera a porgere spirituali, e temporali soccorsi erano dedicate a que' poveri infermi, che venivano allo spedale condotti, si sentì nascere nel cuore un vivissimo desiderio di promuovere nella sua patria eziandio un sì proficuo stabilimento, e nulla più lasciò d'intentato ad oggetto di potervi riuscire»²². L'associazione non di meno intende esplicitamente riprendere la tradizione delle antiche confraternite ospedaliere e assistenziali con un approccio più moderno e con un'attenta sensibilità sociale che s'innesta sul motivo religioso, su quell'aspirazione alla salvezza della propria anima – attraverso la carità e secondo le possibilità offerte dalla propria condizione sociale – che era stata così fortemente sottolineata dall'insegnamento di san Carlo Borromeo e di san Francesco di Sales, grande maestro di spiritualità dell'Europa moderna e certo bene conosciuto negli ambienti barnabiticci e gesuitici, da sempre vicini alle *Amicizie*.

19 Per una puntuale ricostruzione cfr. CASIRAGHI, «Pia Unione di Carità e Beneficenza»; e si veda L. VALDANI, *Vita del R. Padre Don Felice De Vecchi chierico regolare di S. Paolo e parroco di Sant'Alessandro in Milano* [...] dedicata all'Eminentissimo Cardinale Francesco Fontana, Milano, 1821, p. 115-147.

20 *Ibidem*, pp. 149-150; si veda anche *Indulgenze concesse dal Sommo Pontefice Pio VII alla Pia Unione di Carità per lo Spedale Maggiore di Milano, come da Decreto de' 6 Aprile 1802*, [Milano, 1802].

21 Sull'*Amicizia Cristiana* di Milano si vedano MICHELINI, *Le Amicizie Cristiane*, VACCARO, «I "veri cristiani"», e ora soprattutto BRUSTOLON, «Una proposta di restaurazione culturale e spirituale».

22 [L. VALDANI], *Vita della virtuosa matrona milanese Teresa Trotti Bentivogli Arconati, dedicata al suo incomparabile marito il signor Carlo Arconati Visconti*, Milano, 1809, p. 124.

La preoccupazione delle *dame* e dei *cavalieri* della *Pia Unione* – della quale entrano a far parte, in maniera crescente, persone di condizione civile – si estende in tal modo all'intera esistenza dei malati, nel quadro di un'accresciuta precarietà di vita della popolazione urbana più debole e marginale. L'impegno in favore delle giovani dimesse dall'Ospedale ne è subito una riprova eloquente e dal loro collocamento in dimore private si passa a un'accoglienza in strutture stabili, mentre si sviluppa un ampio programma educativo con una decina di *scuole di carità* feriali e festive, all'interno delle quali s'inserisce per la prima volta un'istruzione professionale femminile per le ragazze povere²³. Le scuole devono appunto comprendere anche i giorni festivi per quelle fra loro che non possono essere lasciate alle famiglie, dove avrebbero perso «quanto hanno profittato nella settimana»²⁴. Sono un centinaio le ragazze che le frequentano quando Girolamo Mascherana, il sacerdote che per molti anni è la guida dell'*Amicizia* milanese, stende un primo abbozzo di *Progetto* che vede in esse il rimedio della «trascurata educazione» spesso dovuta al disagio sociale²⁵. Ed è un abbozzo ripreso da padre Felice De Vecchi, in cui le scuole non sono soltanto il mezzo per «togliere l'occasione di molti disordini e scandali», ma anche e soprattutto quello di formare «delle buone madri di famiglia, delle persone abili di servizio, delle braccia utili alle manifatture, e delle buone cristiane edificanti»²⁶.

Queste scuole rappresentano, pochi anni dopo, la base di partenza per la vasta opera educativa svolta in città dalle Canossiane, la cui fondatrice è appunto coinvolta nella *Pia Unione*²⁷. Al medesimo tempo molti aderenti all'associazione s'impegnano nell'opera degli *oratori*, che si aprono ai ragazzi del popolo, sia a Milano sia nella vicina Monza, dove non a caso questo tipo di attività è legato ai Barnabiti. Di particolare rilievo appare l'esperienza dell'Oratorio di San Carlo per i giovani *operai e garzoni delle arti*, animato da un barbiere, Giuseppe Figino, con l'aiuto dei molti aderenti all'*Amicizia* milanese²⁸. È lo stesso Mascherana a ricordare come fosse nato «il pensiero a zelanti persone interessate del pubblico bene di riscattare ne' giorni festivi

23 VALDANI, *Vita del R. Padre Don Felice De Vecchi*, p. 115-147.

24 *Ibidem*, p. 137.

25 [G. MASCHERANA], «Progetto di scuola per povere fanciulle», cit. in M. AMODEO, «Un "amico cristiano": Gerolamo Mascherana», *Civiltà ambrosiana*, VIII, (1991), p. 438-446 e in particolare p. 444.

26 [F. DE VECCHI], *Regolamento per le scuole di carità per le povere figlie nella città di Milano*, Milano, 1807, p. 3-4.

27 L. VACCARO, «Maddalena di Canossa e le "Dame del biscottino"», in E. Bressan (ed.), *Maddalena di Canossa e la Chiesa di Milano*, Milano 1990, p. 40-70.

28 G. MASCHERANA, *Elogio storico del cittadino Giuseppe Figino milanese, morto il 19 luglio 1802 dedicato ai virtuosi operai e garzoni delle arti*, Milano, s. d.; e si veda anche *L'Oratorio*

vagabondi fanciulli, e radunarli in qualche amena campagna trattenuti con divertimenti analoghi alla loro età. Lo scopo immaginato dalla cristiana prudenza era di coglierli negli intervalli del divertimento per istruirli e dei doveri cristiani, e delle obbligazioni del loro stato, onde allevare dei buoni garzoni, e dei migliori operai formati a punto di religione, onesti, abili, vantaggiosi a se stessi, ed alla società»²⁹.

Dopo aver ottenuto nel gennaio 1803³⁰ quell'autorizzazione legale che il governo in casi del genere non giungeva a negare – secondo la linea appunto definita dal decreto del 1806 che avrebbe ribadito la soppressione delle confraternite – la *Pia Unione* affianca a un'intensa vita religiosa un'azione pubblica, mirante a inserirsi in un sistema assistenziale ormai posto sotto il controllo dello Stato³¹. Nel segno di un'intensa spiritualità, riassunta dall'espressione devota «sia lodato Gesù Cristo e viva sempre nel cuore de' pii ascritti»³², le linee di fondo restano quelle indicate da padre Felice De Vecchi nelle nuove *Regole* scritte per le scuole di carità nel 1810, in cui si delinea un modello di santità accessibile a tutti, in ogni situazione personale e sociale, sempre alla luce di un'ispirazione salesiana³³. All'interno dell'associazione era non a caso determinante il ruolo dei laici e soprattutto delle donne, immediatamente colto dalle molte biografie femminili di quegli anni e dallo stesso Alessandro Manzoni, con il commosso elogio di Teresa Trotti Arconati nelle *Osservazioni sulla morale cattolica*³⁴.

Nell'età napoleonica le *Amicizie* si legano inoltre, senza soluzione di continuità, a un diffuso associazionismo popolare promosso a cavallo dei due secoli da membri del sodalizio e in genere da ex gesuiti, che talora assume un rilievo particolare e si colloca indubbiamente alle origini della rinascita cattolica del primo Ottocento, come nel caso di Bergamo. Anche

B. V. *Addolorata nel I centenario di fondazione 1822 – 1922-23*, Monza, [1923]. Su questi problemi cfr. G. BARZAGHI, *Tre secoli di storia e pastorale degli oratori milanesi*, Torino, 1985.

29 MASCHERANA, *Elogio storico del cittadino Giuseppe Figino*, p. 54-55.

30 CASIRAGHI, «Pia Unione di Carità e Beneficenza», p. 148.

31 *Ibidem*, p. 172. Dagli «Elenchi» delle «consorelle» e dei «confratelli» della *Pia Unione* risultano almeno circa ottanta membri attivi dell'associazione, ai quali vanno aggiunte oltre un centinaio di «persone che contribuiscono alla Pia Unione col denaro o coll'opera» (cfr. *ibidem*, p. 229-237).

32 *Ibidem*, p. 190 e *Indulgenze concesse dal Sommo Pontefice Pio VII alla Pia Unione di Carità per lo Spedale Maggiore di Milano*.

33 [F. DE VECCHI], *Regole di costume per le figlie derelitte nelle loro case di educazione, e per le scuole di carità nella città di Milano, che possono servire ancora a buon regolamento di altri ritiri, e di ogni persona cristiana che voglia saviamente regolar se e la sua famiglia*, Milano, 1810, p. 73-74.

34 A. MANZONI, *Sulla morale cattolica. Osservazioni*, parte prima, Milano, 1819, p. 240-241.

nella città orobica, fin dagli anni novanta del Settecento, si delinea un vasto movimento di rinascita religiosa, antigiansenista e antilluministico, promosso soprattutto da una congregazione di sacerdoti diocesani, il *Collegio Apostolico*. Al di là degli aspetti teologici e culturali – che trovano la loro espressione nell’opera di un grande scrittore e controversista, l’ex gesuita Luigi Mozzi, assai vicino al conte Pertusati e all’*Amicizia* milanese – sono di indubbio rilievo le implicazioni sociali, dall’associazionismo religioso fra le classi colte e nel popolo all’impulso dato al sorgere di nuovi istituti dediti alla carità e alla formazione dei giovani³⁵.

Ancor prima della fine del dominio veneto, intorno al *Collegio Apostolico* si sviluppano numerose iniziative, come le scuole serali aperte nel 1796, più tardi chiuse per ragioni politiche, ma riprese nel 1814 e che comunque sono fra le prime del genere in Italia. Un larghissimo séguito hanno al tempo stesso le *Congregazioni mariane* o di *San Luigi*, sorte fin dal 1793, in cui l’antico modello gesuitico viene proposto in una forma rispondente ai bisogni di una società in cui sia nell’ambiente urbano sia in quello rurale diventano sempre più carenti i luoghi di incontro e di aggregazione³⁶. Le *Congregazioni* conoscono fra l’altro una grande diffusione, al di là delle preoccupazioni delle autorità napoleoniche come il prefetto Vincenzo Brunetti, che ravvisavano in «queste società religiose modellate sui riti gesuitici» un focolaio di opposizione politica all’«attuale sistema»³⁷. Certo le *Congregazioni* hanno un immediato riscontro, anche se la stima del direttore generale della Polizia napoleonica, Diego Guicciardi, può essere eccessiva, parlando di 5.000 aderenti in città e 30.000 nel territorio³⁸; e in ogni caso le *Congregazioni* sarebbero state soppresse nel 1807, in base al decreto di scioglimento delle confraternite, che invece non colpisce le pie unioni caritative.

Anche se un legame diretto fra questa rete di iniziative è soltanto ipotizzabile – sebbene siano innegabili gli stretti rapporti fra molti dei personaggi che vi compaiono, anche in situazioni diverse – esse rivelano una comune preoccupazione di riorganizzare una presenza cristiana nella società, abbracciandone i diversi aspetti caritativi, educativi, culturali. La

35 A. PESENTI, «Il Collegio Apostolico (1773-1909)» e «Repertorio bio-bibliografico del Collegio apostolico e dei Preti del S. Cuore», in *I Preti del S. Cuore di Bergamo*, Bergamo, 1959, p. 131-214 e p. 215-290, nonché, per gli sviluppi successivi, M. TACCOLINI, «Le iniziative educative della Chiesa a Brescia e a Bergamo», in L. Pazzaglia (ed.), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, Brescia, 1994, p. 417-439.

36 Su questi aspetti si veda G. BONICELLI, *Rivoluzione e Restaurazione a Bergamo. Aspetti sociali e religiosi della vita bergamasca alle soglie dell’età contemporanea (1775-1825). Con documenti inediti*, Bergamo, 1961.

37 *Ibidem*, p. 188-190.

38 *Ibidem*, p. 167.

realtà delle *Amicizie*, con i primi dell'Ottocento e grazie in particolare a Lanteri che per molti versi rilancia l'associazione, si fa in effetti promotrice di iniziative culturali a carattere pubblico, riprendendo una serie di riflessioni che già da tempo miravano a proporre una visione cristiana dell'uomo e della società, dall'opera di Gerdil all'incipiente riscoperta del tomismo³⁹. Se a Firenze si pubblica dal 1803 al 1806 il periodico *L'Ape*, diretto dal marchese Cesare d'Azeglio⁴⁰, a Milano si rinnova l'attività della biblioteca (o *spezieria*) del conte Francesco Pertusati, potendo ora contare sull'apporto di figure di spicco della società milanese come Giacomo Mellerio⁴¹. L'opera di Pertusati, soprattutto in veste di traduttore ed editore dei testi di riferimento di questo mondo cattolico, è del resto essenziale di amplissima portata e abbraccia testi controversistici, storici, di spiritualità, comprendendo ovviamente, in primo luogo, *Le Chrétien Catholique* di Diessbach⁴².

La preoccupazione maggiore, nonostante i sospetti delle autorità, non appare di natura politica ed è significativa al riguardo la posizione di Girolamo Mascherana, il sacerdote che è alla guida dell'*Amicizia* milanese. Fin dagli anni della Cisalpina, egli giunge ad auspicare, nelle pagine della *Concordia tra Società e Religione*, una *democrazia virtuosa*: al di là del carattere in parte strumentale di questa insolita apertura, resta la rivendicazione dell'utilità sociale del cattolicesimo «con buona pace de' suoi calunniatori»: «La fortezza, il coraggio, lo zelo, l'intraprendenza, la magnanimità, l'eroismo sono qualità, che tutte si convengono ad un uomo cristiano», che «apprende dal suo codice divino a sacrificar se stesso a spese del sangue, e della vita, allorché si tratta di onorar l'amicizia, di salvar l'altrui decoro, di difendere la pubblica causa, di operare per la patria»⁴³. Non è possibile convenire, con l'«autore del Contratto Sociale», sul fatto che l'aspirazione alla felicità eterna distolga da un impegno nelle realtà terrene: «È vero che i fedeli debbono aspirare al cielo, ma a questa eterna patria sanno di non poter giungere senza adempiere i loro doveri sulla terra. Il fedele servirà la patria non col mercenario ardore dell'egoista, ma col glorioso impegno di esserle buon figlio». Davvero «il buon cattolico sarà il miglior cittadino»⁴⁴. Riprendendo i motivi di quella nutrita letteratura antirussoiana fatta tradurre e circolare da Per-

39 Per l'importanza di queste tematiche nella cultura e nell'attività delle *Amicizie*, si veda DE MATTEI, *Idealità e dottrine delle Amicizie*, p. 99-126.

40 BONA, *Le «Amicizie»*, p. 248-252.

41 BRUSTOLON, «Una proposta di restaurazione culturale e spirituale», p. 88-92.

42 MICHELINI, *Le Amicizie Cristiane*, p. 37-43.

43 G. MASCHERANA, *Concordia tra Società e Religione, ossia difesa del culto cattolico contro chi lo calunnia in contrasto con la Società*, Milano, 1798, p. 66.

44 *Ibidem*, pp. 139-140.

tusati, Mascherana – nell’*Idea di religione domestica*, dedicata non a caso a un’emblematica figura di donna – si richiama alla fede religiosa come radice della moralità e fondamento dell’educazione⁴⁵.

Già dunque nell’età napoleonica il mondo delle *Amicizie* milanesi esprime un associazionismo di natura più moderna, aperto, da una parte, al dibattito culturale e, dall’altra, all’azione educativa e caritativa in collaborazione con vecchi e nuovi ordini religiosi⁴⁶. A questo proposito, va sottolineato come nell’area lombardo-veneta la ripresa della vita religiosa femminile sul modello delle *Filles de la Charité* – l’unico possibile in quel contesto legislativo – si leghi alle esperienze di volontariato ospedaliero, dall’*Evangelica Fratellanza* veronese alla *Pia Unione* di Milano. Lo stesso sviluppo successivo di una delle prime di queste congregazioni, quella canossiana, indirizzato soprattutto all’assistenza di quelle che venivano chiamate «ragazze del popolo»⁴⁷, vede ancora in primo piano il rapporto con l’ambiente milanese e con le iniziative della *Pia Unione*, come si è ricordato. Già nel 1801, in una lettera a Carolina Durini, Maddalena di Canossa sottolinea che non basta «raccolgere ragazze», ma che occorre «educarle bene» per «renderle cristiane, e madri di famiglia»⁴⁸, per sottolineare più tardi la necessità, da parte della «santa Opera dell’Ospitale», di cogliere l’occasione di un governo, almeno nelle intenzioni, favorevole agli «stabilimenti utili all’umanità»⁴⁹.

Da questa trama di rapporti nascono nel 1808 le *Figlie della carità* di Maddalena di Canossa, che si stabiliscono a Milano nel 1816. Il primo risultato è quello delle *scuole festive* della parrocchia di Santo Stefano – nella zona più povera della città, dove si teneva il mercato della frutta e della verdura – diventata il punto di riferimento delle *Amicizie* milanesi con il prevosto Francesco Maria Zoppi e appunto la sede delle religiose; e ben presto si giunge alle *scuole di carità* giornalieri rivolte alle «figlie di quelle povere persone che, per guadagnare alla loro famiglia o debbono tenersene

45 G. MASCHERANA, *Idea di religione domestica tratta dalla virtuosa matrona milanese signora Carlina Carcano vedova Cravenna*, Milano 1813. Sulle posizioni di Mascherana si veda A. DORDONI, «La polemica a Milano contro gli “spiriti forti” attraverso la predicazione dotta e la produzione apologetica», in A. Acerbi, M. Marocchi (eds.), *Ricerche sulla Chiesa di Milano nel Settecento*, p. 88-119.

46 R. SANI, «Indirizzi spirituali e proposte educative nei nuovi Istituti religiosi dell’Ottocento in area lombarda», in R. Sani (ed.), *Chiesa, educazione e società nella Lombardia del primo Ottocento. Gli Istituti religiosi tra impegno educativo e nuove forme di apostolato (1815-1860)*, Milano, 1996, p. 77-137.

47 A. CATTARI, *Maddalena Gabriella di Canossa. Gli anni decisivi di un itinerario spirituale (1792-1800)*, Milano, 1984, p. 251.

48 Maddalena di Canossa, *Epistolario*, vol. I, [Isola del Liri 1976], a cura di E. Dossi, lettera a Carolina Durini, 27 settembre 1801, p. 83.

49 *Ibidem*, lettera a Carolina Durini, 25 dicembre 1801, p. 101-103.

distaccate quasi tutto il giorno, o condurle con essi nei pubblici luoghi dei loro traffici, il che porta, o che siano tutto il giorno abbandonate a tutte lor stesse, o che passino la maggior parte di esso, in ozio per le pubbliche strade (come avviene a quasi tutte le figlie delle rivendugliole di frutta o verdura)⁵⁰. Né va dimenticata l'attenzione per la formazione delle stesse insegnanti, con la peculiare attività dei *seminari* per le *maestre di campagna* che, restando in famiglia, dovevano provvedere alle necessità di «custodia» ed «educazione delle povere ragazze», unendovi l'«assistenza alle scuole della dottrina cristiana e l'assistenza delle inferme bisognose»⁵¹. Per l'approvazione diocesana delle Canossiane, monsignor Zoppi avrebbe commentato: «Non sono che povere fanciulle, è vero, le allieve di questo Istituto», ma «queste fanciulle saranno un giorno le madri e le educatrici di altrettante famiglie che costituiscono la maggior parte della società»⁵². Maddalena di Canossa, del resto, riprende dalle *Amicizie* milanesi anche la preoccupazione che era stata all'origine dell'opera degli *oratori*, quella di diffondere una conoscenza del cristianesimo quale fondamento dello stesso vivere civile: l'obiettivo è certo di «accogliere queste fanciulle» come «il nostro Divin Salvatore», ma soprattutto di far «loro conoscere Gesù Cristo, giacché Egli non è amato perché non è conosciuto»⁵³.

Si tratta dunque di realizzazioni già avviate nel periodo napoleonico o al più tardi nei primi anni della Restaurazione, riconducibili al mondo delle *Amicizie*, anche se non necessariamente a una medesima struttura associativa. Lo stesso si può dire per il grande sviluppo degli *oratori* nell'intera Lombardia: da quello fondato da Lodovico Pavoni a Brescia, nel 1818, prende l'avvio tre anni dopo una prima *scuola d'arti* a carattere professionale. Nella tipografia pavoniana si stampano numerosi titoli che rimandano allo spirito originario delle *Amicizie*, con diversi testi che contribuiscono alla ripresa degli studi tomistici in Italia⁵⁴. Un barnabita bresciano, padre Fortunato Redolfi, dà vita,

50 «Cronache dell'Istituto [delle Figlie della Carità]», cit. in L. DODI «Il "metodo" canossiano: la scuola popolare», in E. Bressan (ed.), *Maddalena di Canossa e la Chiesa di Milano*, p. 144-157 e in particolare p. 153.

51 Maddalena di Canossa, *Regole e scritti spirituali*, a cura di E. Dossi, Roma, 1984, p. 231-251 e in particolare p. 234.

52 F. M. ZOPPI, «Discorso pronunciato nella Basilica di Santo Stefano il 14 settembre 1823», cit. in G. RUMI, «La plebea come la nobile»: Maddalena di Canossa: un nuovo ruolo per la donna nella Milano dell'Ottocento», in E. Bressan (ed.), *Maddalena di Canossa e la Chiesa di Milano*, p. 11-21 e in particolare p. 13-14.

53 Maddalena di Canossa, *Regole dell'Istituto delle Figlie della Carità. Testo diffuso, manoscritto milanese*, Milano 1978, p. 96-97.

54 R. CANTÙ, «L'Istituto di S. Barnaba, fondato in Brescia nel 1821, dal venerabile Lodovico Pavoni», in *Lodovico Pavoni e il suo tempo*, Milano, 1986, p. 125-174.

negli stessi anni, a una serie di oratori giovanili nella diocesi di Brescia, in Brianza e a Monza, città in cui egli fonda l'*Oratorio del Carrobiolo*, presso la chiesa barnabita in cui erano stati sepolti Teresa Trotti Arconati e il marito Carlo, animatore del ramo maschile della *Pia Unione*⁵⁵.

Nel periodo della Restaurazione, l'esperienza delle *Amicizie* si sviluppa in forme diverse, mantenendo una più stretta continuità a Torino e in altre città del Regno di Sardegna, con un carattere pubblico e il nome di *Amicizia Cattolica*, suggerito da uno dei più illustri esponenti di questa nuova stagione, Joseph de Maistre⁵⁶. L'aspetto legitimista, che avrebbe portato alla crisi e allo scioglimento dell'associazione, ritenuta sbrigativamente una sorta di *Congrégation* subalpina, va messo in rapporto con la mutata situazione europea e con la necessità di contrastare un risorgente giurisdizionalismo, particolarmente asburgico, e anche con quegli orientamenti culturali di segno romantico che ormai portavano a una diversa considerazione del passato e dell'eredità cristiana⁵⁷. Ma questi sono altresì gli anni di un vivo apostolato della stampa, soprattutto attraverso le pagine dell'*Amico d'Italia* diretto – come in precedenza *L'Ape* – da Cesare d'Azeglio, nelle cui pagine si trova una vasta eco della rinascita missionaria che aveva il suo centro nell'*Œuvre de la Propagation de la Foi* di Lione⁵⁸.

Non mancano, d'altra parte, proposte di segno diverso e maggiore apertura, come quella fatta dal giovane Antonio Rosmini di una *Società degli amici*, lontana dal lealismo dinastico e già orientata a costruire una rielaborazione del cristianesimo di fronte al mondo moderno. È l'itinerario che avrebbe condotto Rosmini ad esiti di grande portata religiosa e culturale, forse non a caso attraverso il contatto con figure come quelle di Giacomo Mellerio, con la cerchia dei suoi amici ed estimatori, e Maddalena di Canossa: è l'eredità delle *Amicizie* milanesi, che egli ha modo di conoscere anche attraverso l'opera educativa degli *oratori*, davvero un crocevia di incontri e di proposte⁵⁹.

L'*Amitié Chrétienne* voluta da Diessbach costituisce senza dubbio, già alla fine del XVIII secolo, l'inizio di una presenza di credenti in una società in via di secolarizzazione, abbandonando antiche nostalgie. Essa sperimenta

55 *L'Oratorio B. V. Addolorata*. Il marchese Carlo Arconati aveva altresì acquistato la casa monzese del *Carrobiolo* dopo la soppressione, garantendone il ritorno ai Barnabiti.

56 BONA, *Le «Amicizie»*, p. 341-371.

57 Sullo scioglimento dell'*Amicizia Cattolica* cfr. *ibidem*, p. 415-464.

58 MICHELINI, *Le Amicizie Cristiane*, p. 135-148.

59 *Ibidem*, p. 65-69 e F. DE GIORGI, «Carità e spirito di intelligenza. Aspetti della presenza di Rosmini in terra ambrosiana», in M. Bona Castellotti, E. Bressan, C. Fornasieri, P. Vismara (eds.), *Cultura, religione e trasformazione sociale. Milano e la Lombardia dalle riforme all'unità*, Milano, 2001, p. 371-400.

al tempo stesso una forma di sociabilità che coinvolge i laici e le donne in posizioni di primo piano e adotta forme d'intervento e di comunicazione peculiari, creando una serie di rapporti che attraversa le Alpi e unisce un mondo cattolico al tempo stesso fedele a Roma ed erede della tradizione dei *dévots*. Sarebbe ingiusto ricondurre tutto ciò semplicemente a un'ispirazione antilluministica e controrivoluzionaria: da questo punto di vista, si tratta anzi di un ambiente che, pur avversando le nuove idee, rifugge da ipotesi di sovversione dell'ordine costituito, ricercando piuttosto un impegno culturale e caritativo. Il legittimismo dell'ultima fase, quella dell'*Amicizia Cattolica*, si lega non a caso al contesto piemontese e del resto non impedisce l'apertura a nuove prospettive, soprattutto missionarie.

L'esperienza complessiva delle *Amicizie* non è riferibile solo a una specifica modalità associativa, per sua natura limitata e mutevole. Essa indica piuttosto, alla luce delle intuizioni di Diessbach, una realtà più ampia, fondata soprattutto su una rete di rapporti e di opere che sono alla base delle realizzazioni del cattolicesimo ottocentesco, con un'attenzione alle conseguenze per così dire antropologiche della nuova società che si andava formando e ai temi fondamentali della convivenza: la famiglia, l'educazione, il lavoro. Oltre la polemica antirivoluzionaria, è al futuro dell'uomo e della società che finalmente si guarda.